

Ossola vince il premio De Sanctis»: «Dante? È ognuno di noi»

Parla lo studioso «La Divina Commedia è un poema per i tempi d'esilio. Dunque un poema per l'oggi»

ROBERTO LORENZETTI
ROMA

PER UNO STUDIOSO DI LETTERATURA ITALIANA RICEVERE UN PREMIO INTITOLATO AL PADRE DELLA CRITICA LETTERARIA NEL NOSTRO PAESE, Francesco De Sanctis, dev'essere una bella soddisfazione. Anche se il vincitore di questo premio ha già un curriculum ricco di prestigiosissime onorificenze. Parliamo di Carlo Ossola, al quale oggi verrà consegnato a Roma (alle 17.00 a villa Doria Pamphili) il premio De Sanctis per la saggistica, giunto quest'anno alla quarta edizione.

Glielo ha assegnato una giuria presieduta da Giorgio Ficara, per il volume *Introduzione alla Divina Commedia*, pubblicato da **Marsilio** (pagine 160, euro 17,50). Ossola, torinese, classe 1946, è professore di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France e direttore dell'Istituto di Studi italiani di Lugano.

Professor Ossola, come mai ha deciso di scrivere questo saggio sulla «Divina Commedia»? Rivolgendosi a quale pubblico specifico?

«Ho tenuto al Collège de France, per tre anni di séguito, una *Lectura Dantis* (*Inferno, Purgatorio, Paradiso*) per un pubblico composito: amanti della cultura italiana, dottorandi, semplici curiosi. Di fronte ad essi, e nel libro che ne è séguito, ho ricordato a me stesso che, nella *Commedia*, Dante è "Everyman", ognuno di noi, come voleva Ezra Pound. Il quale scriveva in un volume del 1910, intitolato *Lo spirito del romanzo*: "In un senso ulteriore è il viaggio dell'intelletto di Dante attraverso quegli stati d'animo in cui gli uomini, di ogni sorta e condizione, permangono prima della loro morte; inoltre Dante, o intelletto di Dante, può significare Ognuno, cioè Umanità, per cui il suo viaggio diviene il simbolo della lotta dell'umanità nell'ascesa fuor dall'ignoranza verso la chiara luce della filosofia».

Lei ha preferito riferirsi al Dante dei poeti, più che a quello dei critici. Perché questa scelta?

«Quando si leggano i saggi dedicati a Dante da Pound, Eliot, Mandel'stam, Borges, si comprende davvero che nel XX secolo Dante è stato meglio interpre-

tato dai poeti che dai filologi; il testo della *Commedia* palpita del nostro presente, diviene scena del nostro quotidiano: così hanno inteso Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Giovanni Giudici».

È sempre un po' pericoloso attualizzare i classici. Ma le chiedo: quali sono gli elementi più forti di attualità della *Divina Commedia*?

«La *Divina Commedia* è un poema, come hanno mostrato Primo Levi e Mandel'stam nei campi di concentramento, leggendolo e commentandolo ai compagni, per i tempi di esilio. È dunque un poema per l'oggi, un oggi che vede tutti in viaggio e tutti in fuga, un oggi che ha bisogno di convertire l'esilio in un cammino di redenzione e di dignità dell'umano. La distanza dalla Firenze e dall'Italia del secolo XIV è minima. Chi non sottoscriverebbe oggi l'esclamazione di Sordello, nel canto VI del *Purgatorio*? "Ahi serva Italia, di dolore ostello, / (...)/ non donna di province, ma bordello!"».

Una recente biografia di Dante uscita presso Mondadori a firma di Marco Santagata su diversi punti si discosta dalla vulgata tradizionale. Ad esempio Santagata sostiene che Dante abbia iniziato a scrivere la *Divina Commedia* prima dell'esilio. Lei che cosa ne pensa?

«Sulla datazione dei testi di Dante abbiamo pochi indizi, nessun autografo; i primi testimoni manoscritti della *Commedia* risalgono ad almeno 15 anni dopo la morte di Dante (il Landiano di Piacenza). La ricostruzione del testo, proposta con estrema probità da Giorgio Petrocchi, cercava di offrire una recensione "probabilior", "secondo l'antica vulgata", cioè secondo la prima tradizione dei codici, che è quasi tutta settentrionale. Federico Sanguineti ha suggerito la priorità di altri testimoni manoscritti; ma non ci sono certezze né di tradizione né di datazione. E questo è il fascino della *Commedia*, come dei testi di Omero e, in parte, di Shakespeare: una larga coralità, universale e insieme mobile».

Ritiene che le letture della *Divina Commedia* di Roberto Benigni servano a far conoscere Dante oppure si tratta di un fenomeno puramente spettacolare?

«Ho assistito ad alcune delle letture della *Commedia* da parte di Roberto Benigni e credo che, molto più di altri, egli sappia incarnare il "dire" di Dante, entrare nel ritmo meditante, e pure "ansietato", dei canti, farsi cittadino di Firenze e dell'eterno. Dobbiamo molto alla sua fedeltà al poema se Dante è diventato, è tornato ad essere voce di popolo, speranza di una nazione e dell'umanità».



Il sommo poeta Dante Alighieri

